n. 92 Aprile 2021

IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2021 Euro 40,00 (idem per l'estero). – Spedizione in Abbonamento postale Art. 2 – comma 20/C - Legge 662/96 Filiale di Parma. – C.F. 91005010342 – https://www.giovanninoguareschi.com

CON LO SGUARDO SU GUARESCHI

rileggere con umore il passato per non perdere la fiducia nel futuro

Pubblichiamo, con il consenso dell'Autore e dell'Editore, il testo dell'intervento di Monsignor Alberto Maria Careggio, Vescovo Emerito di Chiavari e Ventimiglia-Sanremo, pubblicato su Religiosità, storia, arte e cultura dal Borgo di Trigoso 2021, *"Ciottolo"* n. 45 *della collana "I Ciottoli" a cura del Circolo ACLI Santa Sabina APS – Trigoso.*

È difficile staccarsi da un vecchio libro caduto per caso sotto mano, rovistando nella biblioteca di casa. L'emozione è tale che si sfogliano e si leggono le sue pagine con un gusto improvviso, specie se hanno il potere di rinverdire cose che il tempo ha spazzato via come foglie al vento e che, comunque, ti appartengono sempre, tanto quanto il sapore della tua giovinezza e della casa paterna.

Il ritorno di Alberto Guareschi a Santa Sabina in un certo qual modo ha avuto lo stesso effetto ammagliante, proprio in virtù del fascino che possiede chi detiene la ricchezza di una eredità unica e straordinaria. Non è cosa da poco essere il figlio di Giovannino, lo straordinario scrittore, giornalista, umorista e caricaturista: un personaggio conosciuto in tutto il mondo soprattutto per i suoi racconti, in modo particolare quelli attorno alle due emblematiche figure: don Camillo e Peppone.

Chiaramente, il soffermarsi sulle amenità dei racconti, le battute astute dei protagonisti dei romanzi di Guareschi, come sulle sue vignette e frizzi ironici, sarebbe un declassare lo scrittore. Si dice che un autore è intelligente solo quando ha la capacità di pensare il concreto. E di questa dote Guareschi ne aveva da offrire a tutti.

Quelli che allora potevano considerarla una voce di disturbo, o non erano intelligenti – il volgo dubita della verità – o, peggio, non capivano che i libri "seri" sono quelli che non solo istruiscono, ma anche quelli che interrogano, seppure con l'amenità o la satira. In tal senso, pensando al Guareschi padre, possiamo tutti condividere l'affermazione di Nicolás Gómez Dávila, filosofo e aforista colombiano: «*Un pizzico di ironia ci impedisce che l'indignazione ci avveleni*».

Quel pomeriggio Alberto ha riacceso in noi emozioni sopite, ma indistruttibili. Il vederlo accanto al nuovo monumento eretto in ricordo del suo illustre padre è stato una scossa, quasi improvvisa, che ha riaperto il sipario su realtà assolutamente di altri tempi, ma vive in noi tanto quanto la giovinezza dello spirito che ci appartiene.

Pertanto un elogio va agli ideatori del monumento, i quali hanno voluto focalizzare il ricordo di Giovannino Guareschi nel ragazzino che corre dietro al cerchio. In quella moderna realizzazione, bellissima, di Leonardo Lustig, soltanto chi ha i capelli imbiancati può ritrovarsi perfettamente interpretato. Il nostro era un arrugginito cerchione di bicicletta, ma era prezioso, perché ci divertiva e ci faceva correre dietro ad alcunché di misterioso.

Mi fa pena il "monopattino di Stato", elettrico ovviamente, soprattutto sotto i piedi dei giovanissimi. Lo vedo come il simbolo emblematico di una falsa corsa verso la vita, all'insegna del minor sforzo possibile e nell'illusione di un cammino che non esiste. Se mi lasciassi prendere da considerazioni esistenziali, scorgerei soltanto delle rigidezze corporali in fuga, nel caotico intreccio delle affollate strade cittadine; verso quale meta?

La testa, il pensare, il riflettere, il ragionare, il ridere per una vignetta spiritosa, ironica, quella che fa centro, sembrano cose d'altri tempi. All'epoca di Guareschi senior non c'era la TV in ogni casa e quando apparve raggruppava i tifosi al solito bar del quartiere dell'angolo. Vi erano i libri e anche i "giornalini". Gli adulti aspettavano l'uscita di «Candido», in cui l'acume frizzante, spesso ironico, a volte mordace di Guareschi faceva centro e, in forza dei suoi numerosi romanzi e intramontabili personaggi, smorzava le tensioni politiche di un'Italia che, libera da una dittatura, stava andando "avanti… alla riscossa" per un'altra di segno opposto.

E noi, adolescenti, a quel tempo non aspettavamo che l'uscita de «Il Vittorioso», con i suoi avvincenti racconti a puntate, gli immancabili personaggi di Jacovitti con il suo "paginone centrale" di Pasqua, da sbellicarsi dalle risa. Di voglia di ridere ce n'era proprio molta, nonostante le difficoltà della ripresa economica e sociale. Ma c'era anche tanta fede: si pregava e le Chiese erano gremite; poche le famiglie disgregate, molta la voglia di lavorare ed il lavoro non mancava; la gente litigava pure, ma ci si voleva bene: un altro mondo! Certamente, non sapevamo che cosa fossero gli inquietanti robot, quei finti uomini che la tecnica moderna vuole farci credere come esseri "amici", ma non sono che macchine e potenzialmente nemiche; e poi…, quand'anche potessero un giorno correre dietro al cerchio, non avranno mai la gioia della vita nel cuore.

Grazie caro Alberto, per essere ritornato ancora a Trigoso a portare un raggio di quella vecchia saggezza che non dovrebbe mai tramontare!

RENZO PEZZANI

ricordo a 70 anni dalla morte

Così Giovannino ricorda su «Candido» n. 29 del 1951 l'amico parmigiano Renzo Pezzani (1898-1951) in occasione della sua morte:

È morto Renzo Pezzani. Scrisse libri di lettura, poesie per ragazzi, racconti, favole, commedie. Ma come faccio a spiegarvi chi era Renzo Pezzani se le poesie che io amo di più sono quelle scritte in dialetto parmigiano?

Il parmigiano è un dialetto aspro, contorto, che, ogni tanto, sa di bassifondi parigini. Renzo Pezzani faceva della poesia con quella roba lì: come uno che trabaltando dei ferri vecchi, cava fuori della musica dolce e sottile.

Nell'acuta malinconia del suo ultimo volume di poesie parmigiane Occ luster *c'era il presagio della sua fine vicina:*

«Celestina un sogno? / Che bellezza se così fosse / incontrarla com'era / bambina tra le donne / guarita dalla tosse / una pianticella stentata / con quella sua treccina rossa. / Chi le farà ora la treccia? / L'aspettavo sul prato / la vedevo di lontano / il pane della merenda in mano / il grembiale fresco di stiro / una treccina dura / come la corda del pozzo / quella treccina di capelli rossi / color meliga matura».

Cosa significa, in italiano, una poesia così? Ma se ve la scrivessi in parmigiano significherebbe ancor meno, per voi.

Si avverte in questo testo un senso di pena per la morte di Celestina, lo stesso che Giovannino provò nel 1942 raccontando sul «Bertoldo» n. 20 nella rubrica "Osservazioni di uno qualunque", nella quale parlava della moglie e del «mascalzoncello» Albertino, di un altro mascalzoncello che un anno prima non era riuscito a nascere e che aveva "incontrato" una notte di maggio camminando nelle strade deserte di Milano assieme ad Albertino:

La città era buia e deserta. Il cielo era un po' meno nero della terra e si vedeva, camminando in mezzo alla strada, la prospettiva delle case.

Sentivo il rumore dei miei passi, e il fruscìo di quelli di Albertino: sentivo la piccola mano calda di Albertino aggrappata al dito indice della mia mano destra; poi, improvvisamente, ho sentito una manina fredda aggrapparsi al dito indice della mano sinistra.

Io camminavo lentamente in mezzo al binario e un fagottino scuro saltellava sulla rotaia di destra e uno chiaro sulla rotaia di sinistra.

«Chi sei?» ho domandato sottovoce all'omino vestito di bianco. Due occhi mi hanno guardato dal basso, meravigliati, forse spaventati dalla mia voce. E io non ho più chiesto niente e ho continuato a camminare in mezzo alle rotaie con una manina calda aggrappata all'indice della mano destra e con una manina fredda aggrappata all'indice della mano sinistra.

A un certo punto il binario si biforcava: due rotaie andavano verso destra e due verso sinistra. Sono rimasto fermo un istante: la manina fredda mi tirava con forza impensata verso sinistra, la manina calda con impensata forza mi trascinava verso destra. Non erano più due piccole mani: sembravano due tenaglie. Ma la piccola mano calda era più forte e io ho sentito la manina fredda scivolare poco a poco sul mio dito fino ad abbandonarlo.

Mi sono incamminato in mezzo alla rotaia di destra e l'omino bianco ha continuato la sua strada in mezzo al binario di sinistra. E l'ho visto allontanarsi lentamente e scomparire.

Rieccoci ancora in mezzo alla strada: Albertino è stanco e io me lo metto a cavalcioni sulle spalle e penso che forse adesso sarà stanco anche l'altro e nessuno lo prenderà a cavalcioni...».

La traduzione accorata di Giovannino nulla ha tolto all'intensità emotiva della poesia di Renzo Pezzani e si sente che la pena è condivisa. Chi farà la treccia a Celestina, e chi prenderà a cavalcioni il suo omino stanco? La pena è la stessa.

L'editore Andrea Viglongo, amico del poeta scrisse a Giovannino:

Il saluto gentile che Lei ha rivolto alla memoria di Pezzani (...) mi ha commosso» raccontandogli la morte e il funerale del poeta a Castiglione Torinese:

Nel pomeriggio avanzato, venne da me, pallidissimo, visibilmente sofferente. (...) Parve rinfrancarsi. (...) Disse di sentirsi meglio. A piedi, chissà con quale sforzo, fece la mezz'ora buona di strada per portarsi al suo romitaggio in collina, a quella "Villa Zitta" dalla cui cappella si vede serpeggiare pigramente il Po nella pianura che doveva talvolta ricordargli il paesaggio parmense. Appena giunto a casa si accasciò, e dodici ore dopo era morto, solo con la vecchia madre smarrita ma forte come un tronco. (...) Il lunedì mattina, tra pioggia e fango lo accompagnammo alla chiesetta (...). Mani amiche sorressero il feretro per non posarlo sullo slittone trainato da una mucca, che è l'unico veicolo possibile per giungere fino alle strade carrozzabili, a mezza collina. Lo slittone servì soltanto a portare a valle i molti fiori».

PROVE D'ARCHIVIO

Negli ultimi mesi del 2020 il lavoro di ricerca in archivio sulla genesi del Destino si chiama Clotilde *è proceduto spedito, agevolato dalla chiusura "arancione" della mostra e del Centro studi, e questa seconda prova d'archivio era pronta per «Il Fogliaccio» di Natale. Ma, data l'atmosfera natalizia, ha ceduto il posto alla "favola" dell'inaugurazione della nuova statua di Giovannino bambino a Trigoso. Lo pubblico ora e riprendo le ricerche della genesi del terzo libro di Giovannino,* Il marito in collegio, *da inserire nel «Fogliaccio» di Agosto.*

La nascita di "Clotilde"

Il destino si chiama Clotilde uscì sul «Bertoldo» in ventisette puntate dal 6 settembre 1941 al 12 marzo 1942. Giovannino raccolse le puntate, ritagliandole dal settimanale per la pubblicazione in un libro, in un fascicolo con la copertina arancione che ho trovato nel suo archivio. Utililizzò il fascicolo come menabò suddividendo, a matita, il testo delle ventisette puntate in ventun capitoli. La vicenda sul «Bertoldo» era ambientata nel 1928 e aveva come base Nevaslippe, cittadina di mare di un non precisato Stato del continente americano. L'azione si spostava un paio di volte nell'isola Bess, «*una piccola terra sperduta nell'Atlantico completamente deserta e lontana da qualsiasi rotta*», e a Nuova York per poi concludersi a Nevaslippe.
Eliminò subito gli unici quattro disegni, inseriti a corollario del testo in due puntate e che raffiguravano: lo scherzo fatto da Filimario ai «*tre più famosi clinici della città*»; lo scherzo fatto ai cittadini di Nevaslippe aprendo un negozio nella cui insegna c'era «*a caratteri di scatola una sola parola: "Niente"*» e l'immagine della signora Gelsomina mentre porge inutilmente il bicchiere di olio di ricino a Filimario: «*"Filimario" disse la signora Gelsomina "bevi subito, ti fara bene"*». L'ultima illustrazione ritraeva Filimario Dublè con Pio Pis e Settembre Nort.
A proposito del rifiuto di Filimario di bere l'olio di ricino della signora Gelsomina, in una e-mail inviata al Club la professoressa Chiara M. ha scritto recentemente:

«*Rileggendo quest'estate* Il destino si chiama Clotilde *mi è venuto in mente il rifiuto di Cosimo Piovasco di Rondò di fronte alle lumache, rifiuto che dà il via alle vicende de* Il Barone rampante*, e mi chiedevo: ci potrebbe essere, che voi sappiate, la possibilità che Calvino si sia ispirato proprio a Guareschi e al suo inflessibile Filimario?*».

Io credo che questa possibilità ci sia: innanzitutto perché Calvino, e lo scrisse, leggeva il «Bertoldo», allora punto di riferimento delle nuove leve studentesche che facevano propri i modi di dire, tipo "*mi faccio un baffo a torciglione*", inventati dagli estrosi redattori come Carletto Manzoni e dai due condirettori Giovanni Mosca e Vittorio Metz. Inoltre Calvino nel 1940 aveva inviato diversi suoi disegni alla rubrica del «Bertoldo» "Il Cestino" nella quale Giovannino pubblicava, premiandoli, i migliori tra i disegni e i testi che gli inviavano autori sconosciuti. E sicuramente la seguiva con interesse dato che, nel 1940, vennero pubblicati (e premiati) tre suoi disegni firmati "*Italo Sanremo*", "*J*" e "*Jago*". (Nella piccola posta della rubrica Giovannino scrisse un breve commento a due disegni non pubblicati rivolgendosi a "*Santiago - Sanremo*" e a "*Italo - Sanremo*".) È probabile che Calvino abbia letto la puntata de *Il destino si chiama Clotilde* con il rifiuto dell'olio di ricino pubblicata nello stesso periodo in cui sono stati pubblicati i suoi disegni e, forse, anni dopo ne abbia tratto ispirazione per il "rifiuto delle lumache" di Cosimo Piovasco di Rondò...

Le modifiche e la digressione

Giovannino cambia il periodo storico in cui si svolge il racconto e si sposta a ritroso dal 1929 fino al 1885.
Poi, restando nel mondo delle ipotesi, forse sotto l'influsso della recente lettura de *La vita e le opinioni di Tristano Sandy* nell'edizione del 1923 di Angelo Fortunato Formiggini e con la piacevole traduzione di Ada Salvatore, segue il suggerimento che Lorenzo Sterne (1713-1768) dà ai suoi lettori «*rivedendo la fine dell'ultimo capitolo*» del terzo volume:

«*Rivedendo la fine dell'ultimo capitolo ed esaminando l'insieme di ciò che ho scritto, riconosco la necessità di inserire in queste pagine ... una buona dose di materia eterogenea per mantenere quel giusto equilibrio tra la saggezza e la follia, senza del quale un libro non può vivere più di un anno. E per far ciò non basterà una digressioncina da nulla per la quale non varrebbe davvero la pena di abbandonare la strada maestra: no; se digressione dev'esservi, bisogna che sia una buona digressione, vivace e guizzante, su un soggetto gaio, dove cavallo e cavaliere non possano essere raggiunti che da chi vada a tutta carriera*».

Nella puntata n. 6, Filimario Dublè, Pio Pis e Settembre Nort sbarcati fortunosamente nell'Isola Bess, entrano nella Villa Troll e, all'ingresso, si trovano di fonte a un malvivente che, minacciandoli con una rivoltella, intima loro di alzare le mani. A questo punto Giovannino blocca i tre con le mani alzate e introduce «*una importante digressione la quale pure essendo d'indole personale s'innesta mirabilmente nella vicenda e la corrobora rendendola vieppiù varia e interessante*». Digressione ambientata nell'America latina e composta da cinque racconti pubblicati sul «Corriere della Sera - Edizione del pomeriggio» abilmente legati tra di loro: "Avventura a Valparaiso", "L'invisibile compagno di una notte", "Una brutta sera", del 1941; "Una vendetta" e "Il vitellino sul campanile" del 1942. Alla fine della digressione Giovannino riprende il testo della puntata permettendo a Filimario Dublè, Pio Pis e Settembre Nort di abbassare le mani e li mette al cospetto di una intera banda di malviventi che ha occupato Villa Troll, i quali si riveleranno pericolosi contrabbandieri di oppio. Il "capo" è Ketty, la «*più importante... provocante e... più sconosciuta bionda del mondo*».

I tagli

Giovannino fece diversi tagli in alcune puntate a causa del cambiamento del periodo storico in cui si svolge il romanzo, spostato dal 1929 al 1885. Per questa ragione, per evitare un anacronismo, eliminò nella dodicesima puntata la descrizione della ingegnosa trasformazione dell'oppio, contenuto nelle tre cassette assegnate dai contrabbandieri a Filimario Pio Pis e Settembre, in innocenti patate. La trasformazione venne effettuata con il complice intervento di un autocarro e di due tassì che, nel 1885 non esistevano ancora dato che il primo motore a scoppio sperimentale nascerà solo l'anno dopo, nel 1886. Per la stessa ragione nella quarta puntata eliminò una trasmissione radiofonica ascoltata a bordo del panfilo "Delfino" da Filimario, Pio Pis e Settembre Nort nella quale Clotilde veniva intervistata e veniva data la notizia della lunga crociera atlantica di Filimario, Pio Pis e Settembre. Questo perché la prima trasmissione radiofonica interoceanica venne effettuata all'inizio del Novecento.
L'eliminazione era inevitabile ed è un peccato perché lo svolgimento dell'azione è divertente. Penso di far cosa gradita ai Ventitré lettori di Giovannino "mettendo in onda" la trasmissione eliminata. L'azione si volge a bordo del "Delfino", il panfilo di Clotilde Troll. Filimario Dublè, Pio Pis e Settembre Nort sono appena stati informati dal capitano del brutto scherzo giocato loro da Clotilde:

6 settembre 1941

IL DESTINO SI CHIAMA CLOTILDE

1 ROMANZO DI Guareschi

CAP. I.

Alle 9 antimeridiane del 14 maggio 1928, il « Delfino » levava le ancore dal porto di Nevaslippe e prendeva agilmente il mare. Mezz'ora dopo il signor Filimario Dublè udiva bussare discretamente alla porta della sua cabina e questo fatto provocava in lui giustificato compiacimento.

Già da un'ora il signor Filimario Dublè attendeva che qualcuno bussasse alla porta della sua cabina. Per essere più precisi, già da sessanta minuti, il signor Mario Dublè aspettava la signorina Clotilde Troll.

La sera precedente, la signorina Clotilde Troll gli aveva scritto:

« Signor Filimario Dublè,

« domattina il mio panfilio leverà l'ancora per una crociera di sette giorni. Alle ore 8,30 vi attendo a bordo. Debbo comunicarvi una idea che è sbocciata nel mio cuore la indimenticabile sera che io vi conobbi al ballo dell'Imperiale.

« Vi ringrazio. Nel frattempo non rifiutate un bacio di

« Clotilde Troll ».

Chi avrebbe avuto il coraggio di rifiutare un bacio di Clotilde Troll, la ragazza più bella, più vivace e più ricca di Nevaslippe?

Forse soltanto il signor Filimario Dublè — in condizioni normali — sarebbe stato in grado di rifiutarlo. Ma, a causa di quel dannato bicchiere di olio di ricino, Filimario Dublè si trovava da un mese in condizioni anormalissime: solamente grazie all'ingegnoso sistema del biglietto da mille egli era riuscito a mantenere intatto il suo orgoglio. E oramai era finita.

Chi era Filimario Dublè?

A questo punto sarà bene spendere qualche parola per tratteggiare la figura di Filimario Dublè.

Filimario Dublè, appartenente a ricchissima famiglia di Nevaslippe, era prima di tutto un uomo di carattere, e qui aveva preso molto dalla madre signora Gelsomina. Dal padre signor Tom, invece, aveva ereditato quel senso di insofferenza per le cose convenzionali che aveva indotto lo stesso signor Tom, a lasciare orfano a un anno Filimario, pur di poter sfuggire alla estrema banalità del respirare. Insofferenza che aveva sempre indotto Filimario a ricercare divertimenti singolari.

Data la estrema convenzionalità della vita, Filimario si era divertito veramente soltanto una volta. Allora Filimario aveva 19 anni, era ospite ormai da 13 anni dello zio Flip, disponeva di tutto il danaro dello zio Flip e si annoiava. Un giorno però trovò una occupazione interessante: si diede allo studio della medicina.

Filimario studiò con grande impegno tre anni, poi, un pomeriggio, si mise a letto e cominciò a gemere. Lo zio Flip convocò i tre più famosi clinici della città e, al capezzale di Filimario, i tre luminari tennero consulto. Filimario descrisse minuziosamente i suoi disturbi, li localizzò con estrema precisione, spiegò con esattezza singolare le irregolarità che il malessere provocava nel suo sistema nervoso, nelle sue funzioni respiratorie, nella sua circolazione.

Alla fine i tre grandi clinici si guardarono trionfanti.

— Questa è appendicite! — asserirono — La più palese, la più sfacciata, la più identificata appendicite che mai possa esistere al mondo!

Chiesero di condurre in sala operatoria gli studenti allo scopo di mostrar loro la più classica appendicite della storia medica, e Filimario accondiscese di buon grado.

Venne i
premessa u
celebre dei
gnò il bist
limario e q
davanti al
fetto e più
do. Di ap
Era stat
il quale n
provare i
limario al

di svago, il prossimo.

NIENTE

Una strana bottega

Filimario che allora aveva 25 anni ed era sempre ospite dello zio Flip, affittò un grande negozio e fece molta pubblicità.

La gente accorse e rimase sbalordita: il negozio di Filimario era completamente vuoto. Neppure un chiodino alle pareti; nelle vetrine neppure uno spillo. Sull'insegna, a caratteri di scatola, una sola parola: « Niente ».

La gente rise, pensando a uno scherzo, poi pensò a una trovata pubblicitaria, poi cominciò ad arrabbiarsi: Filimario, ogni mattina, con estrema serietà faceva alzare le saracinesche, rimaneva imperturbabilmente seduto per terra al centro dell'immenso negozio. Non una parola, non un gesto. La gente era inviperita: « Niente! » leggeva ad alta voce, rabbiosamente e sbuffava. Poi, ogni tanto, uno si affacciava indignato.

— Insomma, si può sapere che cosa si vende qui? — urlava a Filimario.

— Niente — rispondeva Filimario

— Niente? — chiese torvo.

— Sì, niente — rispose inchinan
Filimario.

— Quanto? — chiese ancora to
il signore sanguigno.

— Da cinquanta lire in su — s
gò gentilmente Filimario.

— Datemene centocinquanta
— ordinò l'uomo, digrignando i de
e porgendo del danaro.

Filimario intascò il denaro poi
soffiò sulla palma aperta.

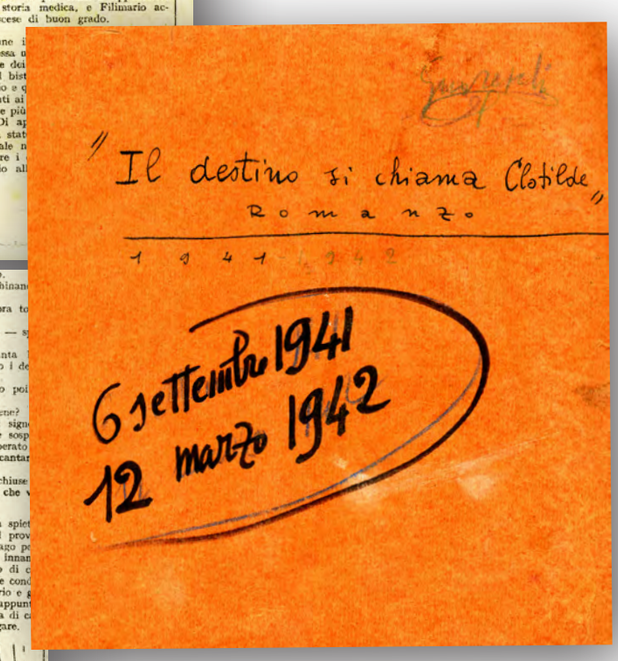
— Ecco: — disse — va bene?

— Benissimo — rispose il sign
sanguigno traendo un enorme sosp
di sollievo come se si fosse liberato
un peso spaventoso. E uscì cantar
lando.

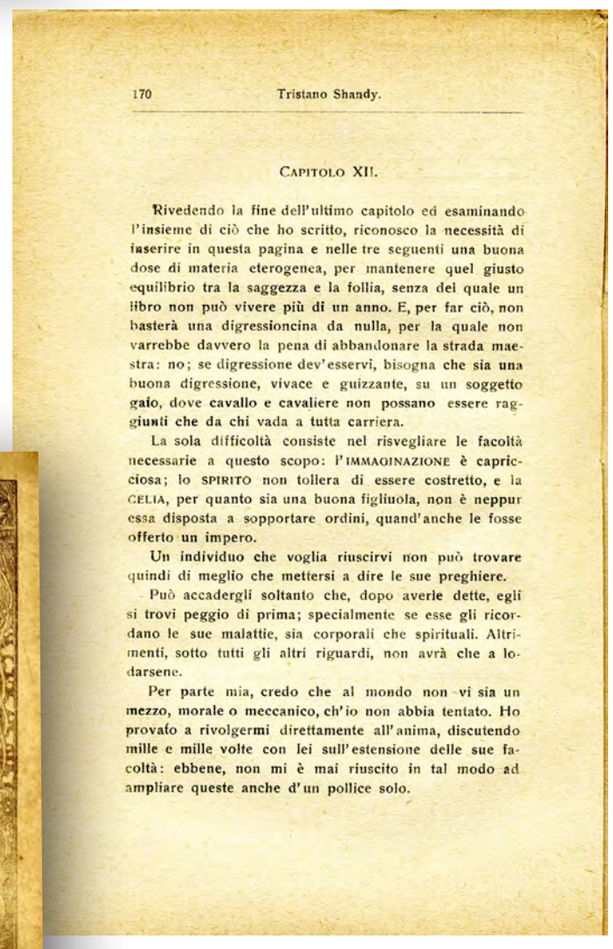
Filimario il giorno dopo chiuse
negozio: aveva ottenuto quel che v
leva.

Questo episodio dimostra la spiet
ta freddezza di Filimario nel prov
care il prossimo a scopo di svago p
sonale. Ma si diceva che, innan
tutto, Filimario era un uomo di c
rattere. La causa dell'anormale cond
zione in cui si trovava Filimario e g
infiniti guai che seguiranno è appunt
da ricercarsi nella sua fermezza di c
rattere. Sarà bene, però spiegare.

dita, io farei
« Io vi ho i
tificio, a salire
solo scopo di
adorata Nevasli
bili persone de
« Molti trov
simpatici, ma i
posso. Non il
lare con voi, n
voi viviate nell
rendermi Nevas
« Gli abitant
tre milioni e
" Perché proprio noi tre? ". Invece
la cosa è molto semplice: esisteranno
forse persone detestabili come voi, a
Nevaslippe, ma voi oltre ad essere
detestabili, siete pure celebri. Il si-


"Il destino si chiama Clotilde"
Romanzo
1941 1942
6 settembre 1941
12 marzo 1942

Prova d'archivio
Cucina - Scaffale 2 A - ripiano V
scatola
Archivio lavoro Bertoldo 1936-1943


170 Tristano Shandy.

CAPITOLO XII.

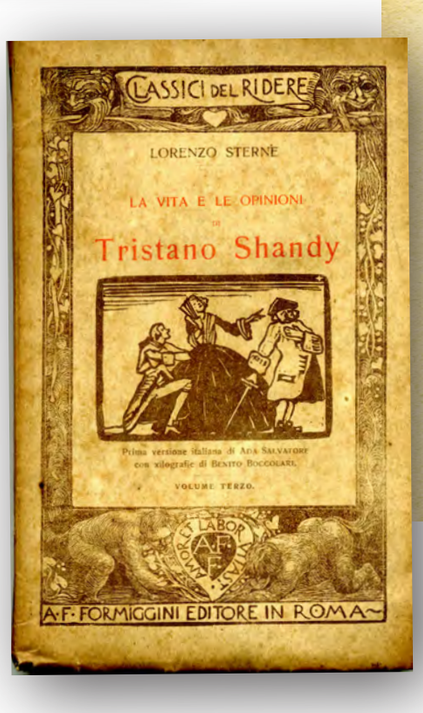
Rivedendo la fine dell'ultimo capitolo ed esaminando l'insieme di ciò che ho scritto, riconosco la necessità di inserire in questa pagina e nelle tre seguenti una buona dose di materia eterogenea, per mantenere quel giusto equilibrio tra la saggezza e la follia, senza del quale un libro non può vivere più di un anno. E, per far ciò, non basterà una digressioncina da nulla, per la quale non varrebbe davvero la pena di abbandonare la strada maestra: no; se digressione dev'esservi, bisogna che sia una buona digressione, vivace e guizzante, su un soggetto gaio, dove cavallo e cavaliere non possano essere raggiunti che da chi vada a tutta carriera.

La sola difficoltà consiste nel risvegliare le facoltà necessarie a questo scopo: l'IMMAGINAZIONE è capricciosa; lo SPIRITO non tollera di essere costretto, e la CELIA, per quanto sia una buona figliuola, non è neppur essa disposta a sopportare ordini, quand'anche le fosse offerto un impero.

Un individuo che voglia riuscirvi non può trovare quindi di meglio che mettersi a dire le sue preghiere.

Può accadergli soltanto che, dopo averle dette, egli si trovi peggio di prima; specialmente se esse gli ricordano le sue malattie, sia corporali che spirituali. Altrimenti, sotto tutti gli altri riguardi, non avrà che a lodarsene.

Per parte mia, credo che al mondo non vi sia un mezzo, morale o meccanico, ch'io non abbia tentato. Ho provato a rivolgermi direttamente all'anima, discutendo mille e mille volte con lei sull'estensione delle sue facoltà: ebbene, non mi è mai riuscito in tal modo ad ampliare queste anche d'un pollice solo.


CLASSICI DEL RIDERE
LORENZO STERNE
LA VITA E LE OPINIONI DI
Tristano Shandy
Prima versione italiana di ADA SALVATORE con xilografie di BENITO BOCCOLARI
VOLUME TERZO.
A·F·FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

Prova d'archivio
Sala damigiane, Biblioteca -
Scaffale 5 - ripiano IV
La vita e le opinioni di Tristano Shandy

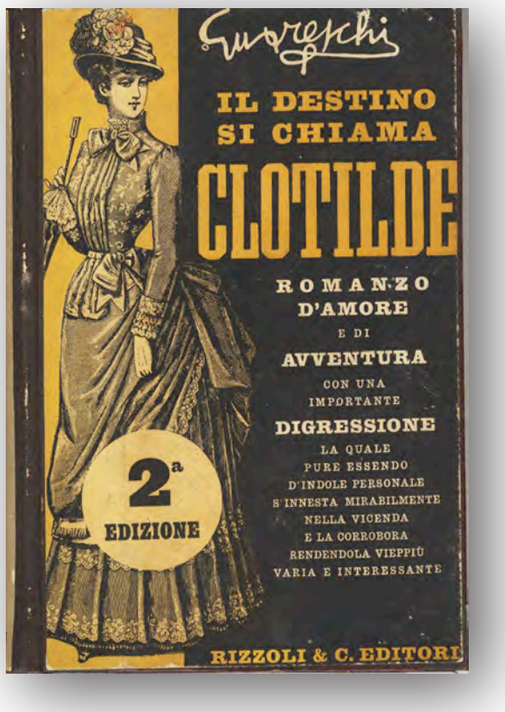
Settembre e Pio Pis guardarono interrogativamente Filimario il quale non fece commenti.
«C'è un apparecchio radio in quell'angolo» disse a un tratto Settembre. «Vogliamo farlo funzionare?»
Poco dopo la saletta di poppa era piena di musichetta allegra.
«Io» balbettò Pio Pis «io credo che lo scherzo sia meno grave di quanto voi crediate, signor Dublè. Credo che, arrivati all'isola Bess, troveremo la signorina Clotilde ad aspettarci e tutto si risolverà nel migliore dei modi.»
Filimario non ebbe il tempo di esprimere il suo parere: la radio, interrotta la musichetta, cominciò a comunicare notizie di cronaca:
«*Attenzione: radio Nevaslippe. Trasmettiamo dal Grande Albergo Imperiale dove si sta svolgendo l'annuale ballo della moda. Attenzione, è al microfono la signorina Clotilde Troll, una delle più eleganti signorine del continente. Signorina Troll, volete comunicare le vostre impressioni sulla nuova moda d'estate?*»
Filimario si versò con indifferenza del *cognac*. Pio Pis spalancò gli occhi e impallidì proteso verso l'apparecchio.
Settembre, nonostante detestasse il *cognac* se ne versò un bicchiere.
Si udì la vocetta di Clotilde Troll. Disse qualcosa a proposito dei tacchi alti e delle stoffe stampate e finì con una risata squillante.
«Ha una voce divina» sospirò Pio Pis con le lacrime agli occhi.
«Una voce divina che però non udrete come speravate arrivando all'Isola Bess» osservò Filimario ironico.
Pio Pis sospirò ancora:
«Chissà come le dispiacerà, però. Clotilde è una creatura così gentile...»

La radio continuò a comunicare altre notizie:
«Attenzione, trasmettiamo le informazioni del "Corriere di Nevaslippe", ultime della notte: si apprende che il notissimo sportivo, signor Filimario Dublè, assieme al popolare poeta Pio Pis e al signor Settembre Nort, ha intrapreso una lunga crociera atlantica che lo terrà lontano da Nevaslippe alcuni anni, durante la quale si ripromette di catturare grande quantità di pesci rarissimi allo scopo di farne dono all'acquario cittadino... Il signor Pio Pis intende prendere ispirazione dal viaggio per una serie di articoli coloristici, mentre il signor Sett...»
Filimario perdette, per la seconda volta nella giornata e nella vita, la calma: si alzò e girò l'interruttore dell'apparecchio.
«Quella ragazza è veramente una creatura gentile, signor Pis» esclamò. «Far credere che un Dublè scorazza per gli oceani a pescare i pesci per l'acquario comunale è un fatto veramente angelico!»
«Peccato» disse con rincrescimento Settembre.
Filimario lo guardò irritato:
«Peccato che cosa?»
«Peccato che abbiate spento la radio: non ho potuto sapere cosa sono venuto a fare io.»
Filimario riaccese con disprezzo la radio e si udì un mozzicone di frase:
«*...oni. Ecco quanto si ripromette di fare, durante la crociera il signor Settembre Nort.*»
Ricominciò la musichetta.
«Scriverò dei magnifici articoli coloristici» esclamò ispirato Pio Pis. «Descriverò i tramonti sull'Atlantico, la fosforescenza dei pesci, parlerò del mistero degli abissi... Così vuole Clotilde.»
«E io pescherò sardine e merluzzi per il Comune di Nevaslippe» rise nervoso Filimario guardando con sdegno Pio Pis.
Settembre si rattristò:
«E io che farò: *"...oni, ...oni"... Esplorazioni? Vivisezioni? Suoni? Coni? Osservazioni?* Signor Filimario, scusate, ma io mi trovo in un serio pasticcio. Secondo voi, che cosa potrei fare?»
«Fate delle immersioni» rispose secco Filimario.
«Già» rispose Settembre «può essere.» Ma si vedeva che non era convinto.
Oramai si era fatto tardi: Filimario andò a sdraiarsi nella sua cuccetta e prese sonno subito.
Alle due di notte qualcuno chiamò sommessamente Filimario che balzò a sedere sul letto. Era Settembre.
«Scusate» disse Settembre «ma non vi pare piuttosto che si tratti di studi sugli elettroni?»
«Probabilmente» rispose Filimario rimettendosi in posizione orizzontale ficcando il capo sotto il cuscino...

Nella puntata n. 12 Giovannino toglie dalle ambasce Settembre Nort mettendo tra le mani di Filimario il «Corriere di Nevaslippe» e così Filimario può tanquillizzare Settembre. Questo passaggio fa però parte di un altro taglio effettuato da Giovannino e mi pare giusto che i suoi Ventitré lettori possano sapere a quale attività, secondo la mente diabolica di Clotilde, avrebbe dovuto dedicasi Settembre.
Filimario, Pio Pis e Settembre Nort si trovano nell'ufficio dell'ispettore di polizia di Nuova York che li ha arrestati accusandoli di essere contrabbandieri di oppio. Per poter provare all'ispettore la loro innocenza chiedono di farsi dare dal loro Consolato i numeri dei periodici che avevano parlato dei loro progetti da effettuare durante la loro lunga crociera atlantica.

Quando Filimario ebbe tra le mani il numero del 15 maggio del «Corriere di Nevaslippe» sorrise sollevato.
"Quella stupida ragazza ogni tanto ne fa una buona" disse fra sé.
Su cinque colonne un articolo spiegava al mondo gli scopi della crociera di Filimario e dei due gentiluomini e riproduceva interviste, dettate naturalmente dalla fantasia di Clotilde. (...)
«Scusate...» scoppiò a questo punto Settembre che da quando erano arrivati i giornali aveva cominciato a dimenarsi sulla sedia.
Ma Filimario lo interruppe.
«Un po' di pazienza, Settembre! Io non ho avuto il tempo di leggere gli articoli... Ad ogni modo, non ne sono sicurissimo, ma mi pare di aver letto che voi siete partito per fare delle "abluzioni"».
«Abluzioni io? Ma è una cosa stupida.»
«Non è vero: c'è gente che per fare delle abluzioni nel Gange, per esempio, compie a piedi centinaia di chilometri.»
«È storico?»
«Storico. E poi ammetterete che è molto meno faticoso che fare degli studi sugli elettroni come avevato pensato prima.»
«Questo è vero» ammise rasserenandosi Settembre. «Abluzioni non mi dispiace. Nell'attesa di saperlo con precisione, abluzioni va bene...»

Prova d'archivio
Dispensa - Ala B - Scaffale 1 A - ripiano VI
Vecchie edizioni italiane opere di GG



Prova d'archivio
Cucina - Scaffale 2 D - ripiano VI
raccolta periodico «La Novità» 1884

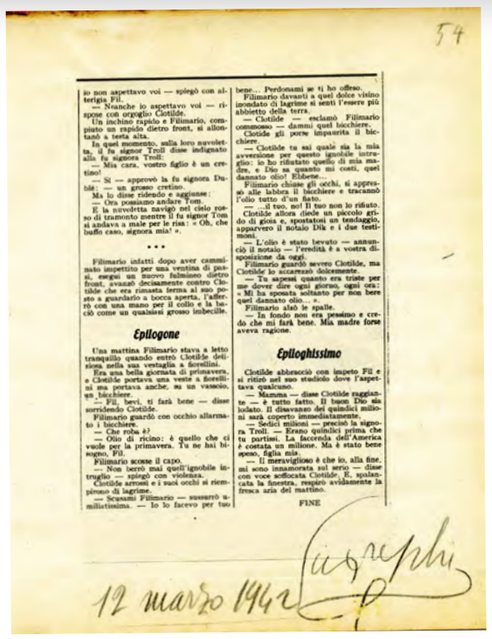
LA NOVITÀ
CORRIERE DELLE DAME
Giornale illustrato in gran formato delle mode, lavori femminili e di eleganza, ecc.
PREZZI D'ABBONAMENTO.
Anno XXI. – N. 36. – Giovedì, 4 settembre 1884.
EDOARDO SONZOGNO, Editore.
AVVERTENZA.
Si pubblica ogni giovedì.
Al presente numero vanno annessi il figurino colorato ed una tavola colorata di lavori in guipure a rete.
1. Abito di stoffa di lana.
2. Toletta di casimiro.
3, 11, 15, 21, 27 e 28. Copertina ricamata.
6. Portagiornali ricamato.
7. Cassa da legna con ricamo.

La copertina

Giovannino completato il menabò crea la copertina de *Il destino si chiama Clotilde* con la tecnica del collage ritagliando la silouette di una ottocentesca modella da «La Novità - Corriere delle Dame» del 1884.

Un anno dopo la pubblicazione, il 19 giugno 1943, Giuseppe Marotta, nella rubrica "Strettamente confidenziale" del settimanale «Film» scrive: «*Mi piace Guareschi, perché oltre ad essere intelligente quanto almeno due del suoi colleghi messi insieme, cammina per la sua strada*» aggiungendo: «*Io ricordo una sua novella seria (...) che si intitolava se non erro "La macchina". Aderiva a certi schemi oggi di moda (Vittorini si sarebbe mangiate le mani, se l'avesse letta), ma solo esteriormente; nella sostanza era tutta polpa narrativa; era un piccolo proclama di sensibilità e di temperamento. Ah, Guareschi, non ti sfebbrare; sacrifica qualche* Il destino si chiama Clotilde *e dà retta un po' più spesso all'autore di "La macchina", o come diavolo si chiamava quell'eccellente racconto...*». Mio padre, nella sua risposta deve avere accennato – quasi volesse giustificarsi, alla necessità di dover scrivere troppi pezzi sullo stile de *Il Destino si chiama Clotilde* – e Marotta gli risponde il 31 agosto 1943: «*Figurati se non capisco perché ci sono tante "Clotilde" e poche "La macchina" nella tua produzione* (fa riferimento al racconto "Una ragazza con molta cipria" apparso nel 1942 sul «Corriere della Sera - Edizione del pomeriggio»). *Sono condannato come te, e per le medesime ragioni, al lavoro utilitario. Ma qualche sacrifico bisogna farlo. Quando venni a Roma ero sulla paglia; non avevo che la rubrica di «Film», ottocento lire al mese, eppure trovai la forza di mettermi a scrivere* La scure d'argento. *Libro ancora pieno di difetti, ma che fu un passo avanti. Tu capisci che la via della buona letteratura è specialmente faticosa per noi che siamo costretti a scrivere ogni giorno quindici cartelle di sciocchezze. Ma in definitiva si tratta di avere certe fondamentali qualità o di non averle. Tu le hai. Ne sono certissimo.*»

Cinquanta e più anni dopo Umberto Eco, rispondendo il 5 maggio 1997 alle domande di Chiara F., studentessa dell'Università di Friburgo che stava preparando la tesi sull'umorismo di Giovannino, affermava di apprezzare *Il destino si chiama Clotilde*, «*uno dei più bei libri umoristici di quel periodo*», aggiungendo che preferiva «*il Guareschi di quegli anni a quello di* Don Camillo»...



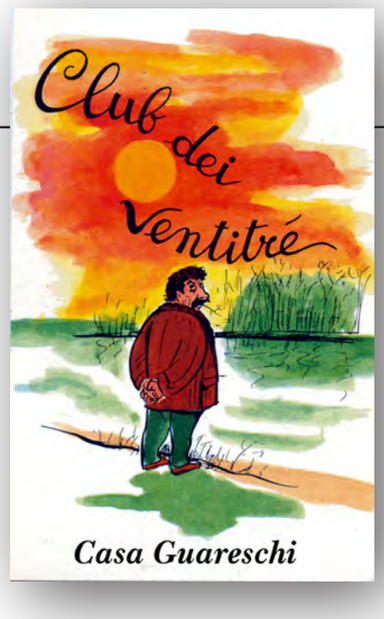
La chiusa

Ultimi aggiustamenti: Giovannino, aggiunge la nota a piè di pagina nel finale dell'Epiloghissimo, laddove Clotilde «spalancata la finestra, respirò avidamente la fresca aria del mattino» [1]

[1] Igiene e poesia.

Poi inserisce un asterisco * e, sotto, aggiunge il superfinale:
«Avete visto che sorta di pasticcio? È proprio come diceva quel tale che andava verso l'Est: "Di matti ce ne sono al mondo: ma come gli uomini e le donne!..."»

NOTIZIE VARIE



«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 28 febbraio 2021 è la seguente: 240 tra rinnovi e nuove iscrizioni.
Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE E RINNOVO 2021

Euro 40 (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali.
I pagamenti possono esere effettuati:
• con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);
• con assegno bancario, circolare o postale;
• con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré
IBAN IT91 Z030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM

ASSEMBLEA

Attendiamo l'apertura delle frontiere regionali per inviare la convocazione a tutti i soci aventi diritto di voto.

MOSTRA PERMANENTE, ARCHIVIO, CENTRO STUDI

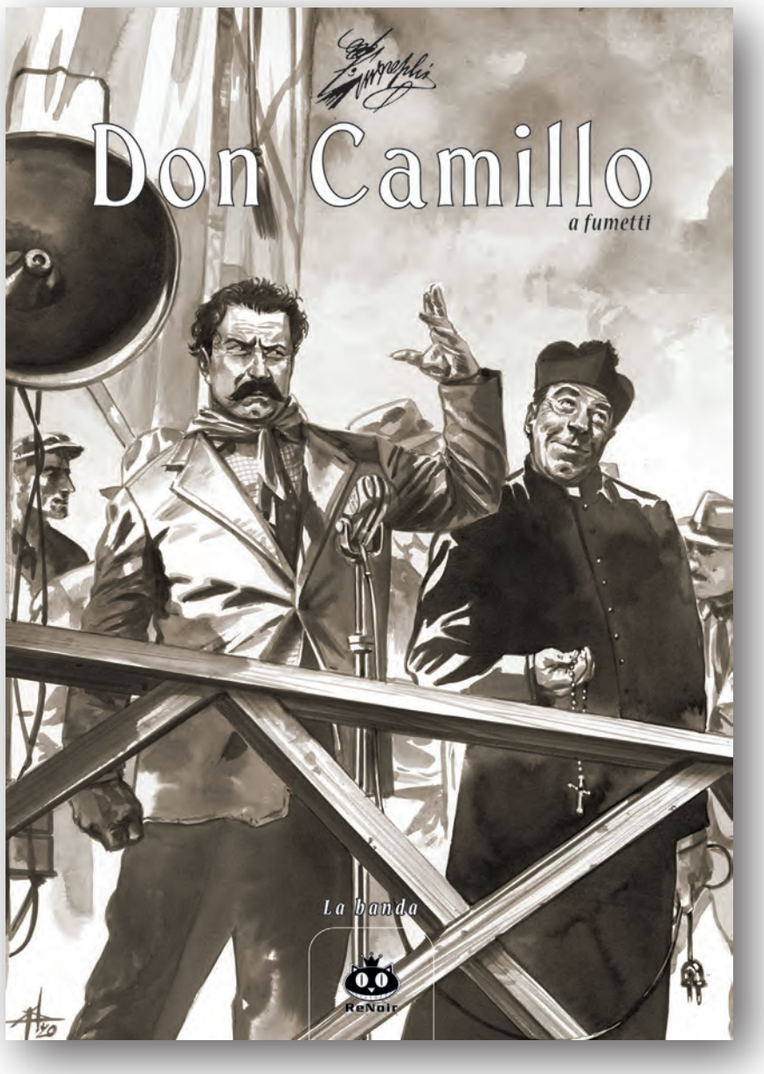
In gennaio sono venuti al centro studi gli studenti **Federico Tettamanti** dell'Università Statale di Milano ed **Elisa Tessari** dell'Università Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia per ricerche per le tesi su GG. L'archivio ha fornito materiale alla studentesa **Chiara Gnocchi** dell'Università Statale di Milano per la tesi su GG e ospiterà in aprile la studentessa **Giulia Carpi** dell'Università di Modena e Reggio Emilia per il tirocinio di ricerca su GG e «*il potere della stampa nella creazione di forti stereotipi che, una volta diffusi, difficilmente riescono ad essere eliminati*». Il Centro Studi ha aderito ad alcuni incontri *online* su GG, la vita e le opere mentre le visite alla mostra "Giovannino, nostro babbo" sono sospese per le disposizioni di sicurezza e il grande camino disegnato da GG è malinconicamente spento.

MONDO PICCOLO

La situazione nel Mondo piccolo in questi mesi diversamente colorati è simile a quella che regna in tutte le piccole realtà locali italiane e questo ha impedito di organizzare manifestazioni "libere" guareschiane. Rimaniamo quindi in attesa di tempi migliori.

MONDO GRANDE

A **Bologna** il 23 dicembre sul canale YouTube del Seminario Arcivescovile è stata rappresentata "La Favola di Natale". A **Parma** il 2 febbraio il **Teatro Migrante Storie in strada** ha organizzato un *webinar* su GG intervistando *online* Alberto G. Il 19 marzo a **Napoli** si terrà un convegno *online* sugli Internati Militari Italiani a cura delle **Guardie d'Onore del Pantheon** con la testimonianza *de relato* di Alberto G. A **Stuttgard** il17 febbraio **Davide Barzi** è stato ospite dell'Istituto Italiano di Cultura anche se solo in forma virtuale assieme a **Simone Zoppellaro** dialogando su «*Guareschi, cronista e cantastorie nei Lager*», in un incontro per «*indagare la vicenda più tragica della vita del creatore di don Camillo con un videosaluto dall'archivio di Roncole Verdi*». A **Verona** sono stati pubblicati: *Guareschi alla Grande Guerra - otto racconti di don Camillo in dialogo con un prete della Bassa*, di **don Marino Neri** (www.fedecultura.com) e la tesi di **Gloria Mariotti** su GG *Pensare con la matita* (QUIEDIT snc). A Milano è in uscita *La banda*, album n. 20 della serie "Don Camillo a fumetti" di ReNoir Comics: qui sotto la bella copertina disegnata da Gabriele Dell'Otto.

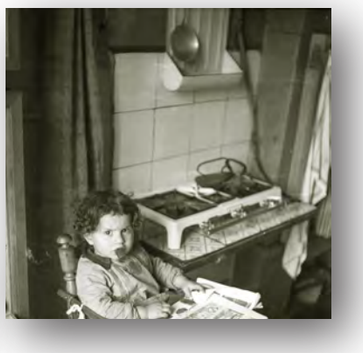


SPIGOLATURE D'ARCHIVIO
(E DI SOLAIO...)

Oggi, approfittando della giornata festiva, ho scritto una perentoria lettera alla ditta dei cristalli di sicurezza.
A chi mi chieda come mai io, Giovannino, titolare di una esigua azienda familiare di tre capi e un canarino, abbia rapporti con ditte produttrici di cristalli di sicurezza, risponderò riferendo un brano di ordinaria conversazione fra me e la eccellente signora che, approfittando dello stato di emergenza, rese figlio quell'Albertino già qualche volta nominato.
Signora - «Vado dal falegname a far risuolare le mie scarpe e dal sarto per una rimonta dei tuoi sandali.»
Giovannino - «Se passi davanti al bar ricordati di comprarmi un po' di disinfettante per quando mi faccio la barba.»
Signora - «Già provveduto ieri: è in quella bottiglietta dentro l'armadio del bagno. C'è scritto sopra "Cognac".»
Stando così le cose, che c'è di strano se uno, avendo desiderio di una stufa, si rivolge a una fabbrica di cristalli?
È una storia triste e cominciò l'anno scorso, dal giorno in cui la dolce signora che mi rese utente di Albertino mi annunciò:
«È arrivato un piccolo paravento di vetro, col guinzaglio».
Le spiegai che non si trattava di un paravento, ma di una stufa, e che il presunto guinzaglio era un cavo conduttore:
«È una stufa elettrica. Una specie di ferro da stiro elettrico con la sola differenza che non è di ferro, ma di cristallo, e non serve per stirare, ma per riscaldare gli ambienti.»
Poi innestai la spina in una presa di corrente della cucina e di qui cominciarono le nostre avventure di carattere termico. Il fatto che, ficcando quella specie di forchettina nei buchetti a piè delle pareti, si provocasse l'accensione di una rossa lampadina spia fra le due piastre di cristallo del termovis, impressionò qualcuno, il quale, in silenzio, stava considerando da tempo il meccanismo.
Si parla naturalmente di Albertino: essendo la mia compagine familiare composta da un signore, una signora, un bambino e un canarino, e posto in chiaro che il signore e la signora stavano parlando, chi poteva considerare in silenzio il termovis? Non certo il canarino. E questo mi dispiace sinceramente.
Accortomi dei due occhi che fissavano biecamente l'apparecchio, intervenni: «Scotta! » dissi, avvicinando una delle sciagurate mani di Albertino alle piastre del termovis. E Albertino si ritrasse terrorizzato.
Poco dopo accorrevo in cucina, attratto da un preoccupante sfrigolio, e trovavo Albertino molto soddisfatto.
«*Totta pù*» disse Albertino, indicandomi il termovis gocciolante.
Gli spiegai come fosse da considerarsi la cosa più riprovevole del mondo il buttare pentole d'acqua su una stufa. Il caldo che le stufe sprigionano non è da considerare come "incendio", ma come "riscaldamento". Certe sottigliezze, però, non sono accessibili alla mente di un piccolo mascalzone: per lui il termovis scottava e le cose che scottano vanno trattate con l'acqua. Se quel disgraziato di papà proprio non voleva sentir parlare d'acqua, si poteva magari usare il vino del fiasco o l'aceto: ma un liquido ci voleva bene per spegnere l'arnese.
Le nostre stanze olezzarono perciò di vino, poi d'aceto. Indi ci fu chi avverti un immondo odore di fritto.
«L'olio!» singhiozzò la dolce confezionatrice del piccolo nefando pompiere. Bisognava adottare la maniera forte. Tolsi perciò il termovis dal pavimento, lo sistemai sulla tavola di cucina, e il risultato fu importante. Richiamati da un insolito rumore, trovammo Albertino sospeso a mezz'aria, aggrappato al cordone della lampada. Sotto si stendevano le macerie del piano marmoreo della tavola. Fra le macerie il termovis, essendo di cristallo infrangibile, continuava a riscaldare imperterrito l'ambiente.
Collocai il termovis sull'armadio. E una cosa irrazionale collocare un apparecchio di riscaldamento vicino al soffitto in quanto l'aria calda tende all'alto ma bisogna considerare che Albertino invece tende al basso e questo giustifica tutto. Trascorse tre ore, il soffitto sopra il termovis era diventato nero.
«La stufa fa fumo!» esclamò addolorata la dolce signora che mi conobbe giovinastro. E io non ebbi il tempo di spiegarle sdegnosamente che una delle più importanti caratteristiche dell'elettricità è la totale mancanza di fumo. Arrivò l'inquilino del piano di sopra.
«Sei bottiglie di lambrusco» gridò «scoppiate come bombe! Vino per tutta la cucina! Impianti e depositi parzialmente distrutti!»
La esimia sciagurata che mi rese Giovannino allargò le braccia:
«Ma anche voi» disse «andar a mettere le bottiglie di vino proprio sopra la nostra stufa elettrica!»
Ci fu una discussione piuttosto lunga perché il degno personaggio sosteneva il contrario: essere cioè un'infamia mettere una stufa elettrica proprio sotto le sue bottiglie, portando così alla ebollizione il vino in esse contenuto. Ci accordammo, alla fine, e il termovis fu tolto di sopra l'armadio e ritornò in terraferma. Albertino tentò ancora un paio di volte di spegnere l'arnese prima con la varechina e poi con l'acqua di Colonia. Infine, visto che non poteva uccidere l'apparecchio, pensò di farne uno strumento per le sue scelleratezze. Imparò rapidamente a innestare e disinnestare la spina e a sfruttare abilmente la particolare forma piatta del meccanismo termoelettrico.
Una notte mi svegliai madido di sudore, col respiro mozzo.
«Hai la febbre» mi disse la mia vicina di lenzuola «scotti tu, scotta il materasso, il cuscino e la tastiera del letto. Una febbre completa.»
Provai a prendere un calmante, ma poi trovai più efficace togliere il termovis di sotto il materasso.
In una afosa giornata di fine luglio, la signora Camilla, durante una visita in casa nostra, si abbandonò esanime nella poltrona sotto la quale era stato inserito, dal solito nefando ignoto, il termovis. Due giorni dopo, la mezzoserviziera mi avvertì che la biancheria messa a mollo nel bagno bolliva. Chiese se fosse nostra intenzione cuocerla, nel qual caso sarebbe stato opportuno salarla. Naturalmente, tirando un certo cavo uscì dall'acqua il termovis.
L'ultima volta che ebbi modo di interessarmi del termovis fu quando, confezionati i bagagli per la partenza, la esimia fabbricatrice del più dannoso Albertino d'Europa mi avverti che un baule scottava. Il cavo del termovis usciva dalla fessura del coperchio.
Tutto procedette bene durante l'estate. Ma ora Albertino è tornato, pieno di forza e di buona volontà, e il termovis è venuto a galla.
Oggi, infatti, ho portato a spasso la famiglia, e abbiamo fatto ritorno in sede verso sera con una grande fame.
«In due minuti faccio ai ferri il pollo» ha spiegato la esimia compagna del mio appetito, aprendo lo sportello della ghiacciaia.
Ci siamo trovati per qualche minuto avvolti in un fumo denso e nero, poi la nebbia si è diradata e tutto è venuto in chiaro.
La faccenda era di una semplicità enorme: nell'interno della mia ghiacciaia elettrica c'è una presa di corrente che deve servire per inserire una resistenza aggiuntiva qualora non sia sufficiente quella annessa al motorino, e in essa era stata innestata la spina del termovis. Poi il termovis era stato chiuso accuratamente nella celletta frigorifera.
Durante quelle dieci ore, dato che anche il motorino era stato messo molto opportunamente in azione, doveva aver avuto luogo una nobile quanto terribile lotta fra la macchina del freddo e quella del caldo. Chi aveva vinto?
Dopo qualche minuto di silenzio pesante, la signora ha sospirato:
«Il pollo è cotto. Manca soltanto un po' di sale.»
Ho mangiato il pollo più sciagurato della mia vita, poi ho scritto la lettera perentoria:
«*Spettabile ditta dei vetri di sicurezza,*
i casi sono quattro: o mi mandate un dispositivo di sicurezza per il V/ termovis; o mi mandate un dispositivo di sicurezza per il n/ Albertino; o mandate un uomo a ritirare il V/ termovis; o mandate una squadra di operai a ritirare il n/ Albertino. Decidetevi.»
Ho scritto, poi, soddisfatto, mi sono abbandonato su una poltrona trovandomi sotto, si capisce, il termovis già tanto caldo da indurmi a sedermi gemendo nel bagno pieno d'acqua.
Il che è bello e istruttivo.

Giovannino Guareschi, da Lo Zibaldino, *1949*

Sollecitati da un socio del Club abbiamo rintracciato in solaio il famoso termovis descritto da Giovannino nello Zibaldino. *È sopravvissuto ai tormenti del «piccolo mascalzone» il quale, negli Anni Ottanta, trasformatosi in ristoratore, lo riaccese nel ristorante dimenticando che, nel frattempo era aumentata la tensione elettrica e lo mise fuori uso...*



Auguriamo a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari

BUONA PASQUA

Alberto + Angelica + Antonia + Camilla

Concludiamo il nostro giro di notizie informando che Il Club dei Ventitré ha realizzato un biglietto augurale con il disegno che Giovannino Guareschi, trasformato in colomba pasquale con il berretto da carcerato, inviò nell'aprile del 1955 alla moglie Ennia, la "Margherita" del "Corrierino delle famiglie". Sotto la firma si nota il timbro della censura del carcere San Francesco di Parma dove era rinchiuso per un reato di opinione. L'iniziativa è realizzata con il consenso degli eredi di GG per sovvenzionare la nostra associazione ONLUS in questo periodo di "magra" e i biglietti possono essere ordinati con una e-mail (clubdeiventitre@gmail.com) o telefonando allo 0524 204222. Costo di ogni biglietto con busta Euro 10 + la spesa di spedizione come piego di libri (Euro 1,28)